

## Capitolo XV

Max WEBER



«Noi abbiamo dinanzi a noi, nella teoria economica astratta, un esempio di quelle sintesi che si designano di solito come “idee” di fenomeni storici. Essa ci offre un quadro ideale dei processi che avvengono in un mercato di beni, sulla base di un’organizzazione sociale fondata sull’economia di scambio, di una libera concorrenza e di un agire rigorosamente razionale. Questo quadro concettuale unisce determinate relazioni e determinati processi della vita storica in un cosmo di connessioni concettuali, in sé privo di contraddizione. Per il suo contenuto questa costruzione possiede il carattere di un’*utopia*, conseguita mediante l’accentuazione concettuale di determinati elementi della realtà. Il suo rapporto con i fatti empiricamente dati della vita consiste solo in questo, che laddove vengono constatati o supposti operanti in qualsiasi grado nella realtà connessioni del tipo astrattamente rappresentato in quella costruzione, cioè processi dipendenti dal «mercato», noi possiamo *illustrare* e rendere intelligibile pragmaticamente il *carattere specifico* di questa connessione in un tipo ideale. Tale possibilità può essere indispensabile sia a scopo euristico sia a scopo espositivo. Il concetto tipico-ideale serve a orientare il giudizio di imputazione nel corso della ricerca: esso *non* è un’“ipotesi”, ma intende indicare la direzione all’elaborazione di ipotesi. Esso non è una *rappresentazione* del reale, ma intende fornire alla rappresentazione un mezzo di espressione univoco. Esso è quindi l’“idea” di un’organizzazione moderna della società, fondata sull’economia di scambio, che è *storicamente* data; esso è stato elaborato da noi in base ai medesimi principi logici con cui si è proceduto a costruire l’idea dell’“economia cittadina” medievale come concetto “genetico”./ Quando si fa così, si perviene a formare il concetto di “economia cittadina” non già come una sezione dei principi economici esistenti di fatto nell’insieme delle città osservate, ma appunto *come un tipo ideale*. Esso è ottenuto mediante l’*accentuazione* unilaterale di uno o di alcuni punti di vista, e mediante la connessione di una quantità di fenomeni *particolari* diffusi e discreti, esistenti qui in maggiore e là in minore misura, e talvolta anche assenti, corrispondenti a quei punti di vista unilateralmente posti in luce, in un quadro concettuale in sé unitario. Nella sua purezza concettuale questo quadro non può mai essere rintracciato empiricamente nella realtà; esso è un’*utopia*, e al lavoro storico si presenta il compito di constatare in ogni caso singolo la maggiore o minore distanza della realtà da quel quadro ideale, stabilendo ad esempio in quale misura il carattere economico dei rapporti di una determinata città possa venir qualificato concettualmente come proprio dell’“economia cittadina”./ *Oculatamente* usato, quel concetto rende i suoi specifici servizi a scopo di indagine e di illustrazione. Proprio nello stesso modo si può, per analizzare ancora un altro esempio, indicare l’“idea” dell’“artigianato” in un’*utopia*, congiungendo unilateralmente accentuati nelle loro conseguenze determinati tratti, che si possono rintracciare diffusamente presso i lavoratori di imprese industriali dei più diversi tempi e paesi, in un quadro ideale in sé privo di contraddizione, e riferendoli ad un’espressione *concettuale*, che si trova manifestata nel loro ambito. Si può inoltre compiere il tentativo di individuare una società nella quale tutti i rami di attività economica, ed anche spirituale, siano regolati da massime che ci appaiono come l’applicazione del medesimo principio, caratteristico dell’“artigianato” elevato a tipo ideale. E si può poi ancora contrapporre quel tipo ideale dell’artigianato ad un corrispondente *tipo ideale di organizzazione industriale capitalistica*, astratta da certi lineamenti della grande industria moderna, e quindi compiere infine il tentativo di elaborare l’*utopia* di una cultura “capitalistica”, dominata esclusivamente dall’investimento di capitali privati./ Essa dovrebbe congiungere, accentuandoli in un quadro concettuale non contraddittorio per la nostra considerazione, determinati

## Capitolo XV

tratti esistenti in maniera diffusa della moderna vita materiale e spirituale, presi nel loro carattere specifico. Ciò sarebbe un tentativo di indicare l'“idea” della cultura capitalistica - se e come a ciò si possa pervenire, dobbiamo qui lasciarlo ancora fuori discussione. È però possibile, o piuttosto deve essere considerato come sicuro, che si pervenga ad abbozzare più utopie di questo tipo, e certamente in misura assai numerosa, di cui nessuna è eguale alle altre, e di cui nessuna può venir osservata di fatto nella realtà empirica; ognuna comporta però la pretesa di costituire una rappresentazione dell'“idea” della cultura capitalistica, ed ognuna può anche far valere questa pretesa in quanto essa ha assunto dalla realtà, congiungendoli in un quadro ideale unitario, certi tratti della nostra cultura forniti di significato nel loro specifico carattere» (M. WEBER, *L'«oggettività» conoscitiva della scienza sociale*, in *Il metodo delle scienze storico-sociali*).

«Contrariamente ad ogni specie di organizzazione burocratica dell'ufficio, la struttura carismatica non conosce una forma o un procedimento ordinato di insediamento o di destituzione, né di “carriera” o di “avanzamento” e neppure uno “stipendio” o una disciplinata preparazione specialistica del detentore del carisma o dei suoi aiutanti, oppure un'istanza di controllo o di appello; in essa non sono assegnati distretti territoriali o competenze esclusive di oggetto, e infine non esistono istituzioni stabili, del tipo degli “organi di autorità” burocratici, indipendenti dalle persone e dall'esistenza del loro carisma puramente personale: il carisma conosce soltanto determinazioni interne e limiti tratti da se stesso. Il portatore di carisma assume i compiti che gli convengono, esigendo di essere obbedito e seguito in virtù della sua missione. A decidere se egli li ottiene è il successo. La sua pretesa crolla se coloro ai quali egli si sente inviato non riconoscono la sua missione; se la riconoscono, egli è il loro signore fino a quando sa conservare mediante una “prova” questo riconoscimento. Ma egli non deriva il suo “diritto” dalla loro volontà, sulla base di una specie di elezione; al contrario, il riconoscimento di colui che è qualificato carismaticamente costituisce il dovere di coloro ai quali egli rivolge il suo messaggio» (M. WEBER, *Economia e società*).



Ernst Troeltsch